

## Intervento del Ministro Bernini Chieti - 17 gennaio 2024

Universitas significa apertura, libertà. Libertà di pensiero, opinioni, espressione. Se esiste un altro pensiero, che magari non corrisponde al nostro, è ugualmente rispettabile, stimabile, importante. Noi onoriamo l'università se ci ricordiamo sempre di questo: “*audiatur et altera pars*”. C'è sempre un'*altera pars* che non necessariamente ha torto perché la tua è una ragione assoluta.

Prima di tutto, grazie. Un ringraziamento particolare al magnifico Rettore, Liborio Stuppia. Ci tenevo molto ad esser qui perché questa è un'Università importante, con una storia e un futuro altrettanto importanti. Infatti, una delle cose belle della “Gabriele d'Annunzio” sono i suoi percorsi formativi assolutamente innovativi.

Inoltre, mi sento particolarmente legata all'Abruzzo per tutta una serie di motivi che coincidono in parte con la mia attività politica ma anche con numerosi rapporti che ho sempre intrattenuto. E qui, consentitemi saluti e ringraziamenti a tutte le autorità civili, militari e religiose presenti e in particolare a Lorenzo Sospiri col quale, come Presidente del Consiglio regionale, mi capita spesso di lavorare per motivi istituzionali. E naturalmente con il mio amico e collega Nazario Pagano, uno dei motivi per cui conosco bene l'Abruzzo.

Naturalmente, anche un saluto all'onorevole Bagnai. Un saluto affettuoso e un ringraziamento per l'ospitalità ai sindaci di Chieti e Pescara. Anche ai Prefetti, ai Questori che sono qui presenti. Lo ripeto, grazie. Un ringraziamento particolare a S.E. monsignor Forte, anche perché mi ha concesso una benedizione.

Ringrazio tutta la comunità accademica che si compone non solamente del personale docente ma anche del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Fatemelo ricordare, proprio durante il COVID l'isolamento ci ha fatto scoprire nuove - non necessariamente migliori - forme di interazione, interlocuzione. Ecco, il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario è stata la chiave di volta, l'elemento fondamentale per consentire all'università di andare avanti. E anche nella negoziazione un po' frenetica, sincopata del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che doveva calare velocemente sulle singole istituzioni universitarie, il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario è stato un moderatore di sistema fondamentale.

Sono felice anche di ringraziare il Direttore Generale. Non sapevo che fossimo agli sgoccioli della sua attività. Grazie, grazie per tutto quello che ha fatto per questa università. Grazie per avere dato un senso a delle iniziative che hanno traghettato la “Gabriele d'Annunzio” da un secolo all'altro.

Grazie a chi ha avuto sempre la forza di esserci, anche nei momenti più difficili. Anche il personale docente è stato molto coinvolto dalle vicende che ci hanno attraversato, le vicende sanitarie ma anche geopolitiche, le guerre. Comprendo il desiderio di

Francesco di esser parte di un percorso universitario che non dimentichi il mondo che è fuori. E' giusto.

Io ho tre datori di lavoro: voi, il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario che appartiene di più a Zangrillo, e le studentesse e gli studenti che probabilmente sono i più severi nei miei confronti, ma è giusto. Mi va benissimo la critica. Anzi, molto spesso evidenzia degli aspetti che normalmente non si colgono.

E' evidente che l'alienazione, il COVID è stato un dramma dell'umanità ma paradossalmente ci ha consentito di andare avanti, ci ha dato un kick-off, una spinta in avanti di dieci anni a nostra insaputa. Noi abbiamo cominciato a lavorare diversamente, a comunicare diversamente, a interagire diversamente. La stessa formazione universitaria non deve dimenticare questa esperienza. Ovviamente, non mi posso permettere, se non per linee generali, di intervenire sull'autonomia didattica organizzativa e gestionale delle singole università, tuttavia non dismetterei le piattaforme di didattica a distanza, per evitare uno iato così forte tra le università e quelle telematiche, perché ci sono studenti lavoratori che possono avere bisogno di questa didattica, oltre agli studenti che hanno bisogno della fisicità della comunità delle cosiddette soft skills. Voi dovete fornire sia l'uno sia l'altro. Non sono servizi in contraddizione, sono diversi modi di prendersi cura dei bisogni, perché non tutti i bisogni sono uguali.

Noi abbiamo investito sul disagio psicologico, non un *una tantum*. Abbiamo stabilito una somma per supportare le università. Devo dire però, per onestà intellettuale, che su 99 università circa una sessantina avevano già il loro servizio di counseling. Ma il counseling deve esser un momento di tecnicizzazione, professionalizzazione di un tema che va trattato a tutti i livelli.

Quando il Magnifico Rettore diceva: "Noi siamo prima di tutto ricercatori", è vero: se non siamo ricercatori cosa facciamo, facciamo i docenti che insegnano quello scritto sui libri degli altri? Non è particolarmente significativo. Non entusiasma molto gli studenti, questo, no? Noi dobbiamo avere una matrice, una freschezza, un entusiasmo. Ieri il Presidente Mattarella, all'università del Piemonte Orientale, ha fatto un'osservazione proprio di questo tipo: voi dovete aiutare gli studenti ad entusiasinarsi. Uno dei motivi per cui ci si sente smarriti deve essere rintracciato nella differenza dei punti di riferimento. Per la mia generazione erano la città, la regione, il Paese; per la generazione Z è il mondo. Sono interconnessi con il mondo, il che è bellissimo ma è anche molto straniante. Quindi, il lavoro che dobbiamo fare come formatori è prima di tutto aiutarli a identificare un perimetro: chi sono, dove sono, che cosa voglio diventare. Dando loro degli stimoli, degli entusiasmi. Voi siete la rappresentazione plastica di come la passione debba esser trasferita in tutto.

Naturalmente avevo un intervento ma sono state talmente tanto significative, forti e stimolanti le vostre considerazioni che io mi permetto di fare un carotaggio tra le cose che ho sentito.

Parola chiave: resilienza. Il Magnifico Rettore ha cominciato col parlare di resilienza. Da dieci anni a questa parte l'università è cambiata moltissimo, è veramente molto più aperta. Un tempo si tendeva a considerare l'università come una sorta di torre d'avorio, una *turris eburnea*, dove si faceva ricerca di base, fondamentale. La ricerca applicata era un'altra cosa, la ricerca industriale era un'altra cosa. Adesso i muri sono crollati. L'università è sempre stata una spugna delle suggestioni e un anticipatore del futuro. Ed è esattamente quello che deve esser ora l'università. Quindi, sicuramente resiliente, inclusiva, sostenibile, innovativa, rigenerativa. Questa è la sua natura. Se l'università non è questo, semplicemente non è.

Cosa possiamo fare noi rispettando la vostra autonomia? Possiamo mettervi in condizione, innanzitutto, di garantire il diritto allo studio. Il diritto allo studio non è una locuzione, è un percorso che comprende borse di studio, housing, agevolazioni, riduzioni di rate universitarie per chi non se lo può permettere. Alcuni dicono che l'università italiana dovrebbe esser completamente gratuita, per il momento è gratuita per il 40% degli studenti, che non è poca cosa. E quando sento paragonare il nostro sistema a quello anglo-americano da 'comparatista' dico: "attenzione". Perché, oltre alle cose belle rischiamo di portare a casa anche cose che non sono molto compatibili con il diritto allo studio, che, invece, dobbiamo rispettare e tutelare fino in fondo.

Dobbiamo fare sempre di più. Abbiamo investito, tra PNRR e fondi statali, 900 milioni di euro sulle borse di studio. Abbiamo per la prima volta – ho sentito che ne parlava prima anche Francesco – coperto gli idonei non beneficiari. Voi sapete che la competenza sul diritto allo studio è regionale, quindi noi diamo alle Regioni i fondi per coprire le borse di studio. Però, avendo alzato, come ricordava giustamente il Rettore, la soglia di esenzione per le tasse universitarie, diventa anche più difficile perché le borse di studio sono più numerose e vengono elargite in maniera maggiore. E questo significa uno iato tra chi ne ha diritto e chi ha i soldi. L'anno scorso, per la prima volta, abbiamo coperto questo iato e abbiamo aiutato le Regioni, suscitando reazioni di chi era riuscito a coprire: "perché a loro sì e a noi no?". Qui, non stiamo facendo la gara a chi l'ha fatto, stiamo cercando di tutelare gli studenti incapienti. Quindi se una Regione non ce la fa, noi ci guardiamo nelle tasche, ramazziamo – perché anche noi non navighiamo nell'oro – e le diamo una mano. Abbiamo per la prima volta l'anno scorso coperto tutto, sicché non c'erano idonei non beneficiari, tutti gli idonei sono stati beneficiari. Quest'anno abbiamo messo da parte una somma in legge di bilancio e abbiamo aumentato di 36 milioni la dotazione per le borse di studio.

Un altro tema importantissimo è quello dell'housing, cioè gli studentati. Ne abbiamo un numero assolutamente insufficiente in tutta Italia. L'effetto paradossalmente positivo del COVID è stato quello di avere una fonte cospicua di finanziamento anche per le infrastrutture universitarie da qui al 2026. Abbiamo avuto molti fondi, li abbiamo trasferiti alle università e agli enti di ricerca. Dobbiamo spendere sì ma dobbiamo spendere bene. Soprattutto dobbiamo evitare dopo il 2026 di risentire dello scalino del

mercato universitario dopato dal PNRR. Quindi, è una sfida che noi dobbiamo cominciare a impostare subito, per vincerla dopo il 2026.

Per più di 30 anni di vita repubblicana si è riusciti a metter insieme solo 40.000 posti letto. Noi, da qui al 2026, ne dobbiamo mettere insieme altri 60.000. Abbiamo già cominciato, non ci sottraiamo. E' una sfida pazzesca. Siamo riusciti ad ottenere altri fondi dalla Commissione europea. Abbiamo tre frecce al nostro arco per fare studentati: il PNRR e i fondi che dobbiamo mettere a terra entro il 2026; la legge 338, di cui ha parlato il Rettore e che è una legge attraverso cui il Ministero finanzia le università per fare studentati. Noi abbiamo investito altri 500 milioni per un totale di 5.040 nuovi posti letto. In Abruzzo sono arrivati 13 milioni. Dovremmo avere una rigenerazione di circa 490 posti letto e una nascita di 200 nuovi posti letto. Questo, per dirvi che non facciamo chiacchiere. Terza freccia al nostro arco: sapete che ci sono tanti immobili sfitti nel centro delle nostre città di proprietà del Demanio? Abbiamo fatto un protocollo di intesa con il Demanio per fare in modo che attraverso il Comune e la Regione vengano presi questi immobili vuoti, abbandonati, che hanno perso il senso della loro storia e vengano riempiti di studentesse e di studenti.

Gli studentati li stiamo facendo. Ogni mese inauguro almeno due studentati. Il che significa che il modello funziona e che la ruota sta girando. Possiamo far di più? Certamente. Abbiamo voglia di ascoltare critiche? Abbastanza. Ci rendiamo conto che sono utili, quindi le ascoltiamo.

Mai come ora l'università è la metafora della vita e della nostra società. Il 2024 sarà l'anno dell'Intelligenza Artificiale. Questo tema induce tante riflessioni: visioni distopiche, vince sull'uomo, rischiamo di esser travolti dall'intelligenza artificiale generativa. Ecco, anche qui è la metafora del sistema. C'è già l'intelligenza artificiale. Già esiste. La nostra funzione è quella di governarla e di darle una dimensione antropocentrica.

A monte e a valle di un algoritmo ci deve sempre essere un'intelligenza biologica, umana che elabora le serie storiche, processa i risultati e li porta alle conclusioni desiderate. Questo è l'uso giusto – antropocentrico, mirato sulla persona – dell'intelligenza artificiale.

Come tutti gli strumenti, non ce n'è uno buono o cattivo in sé stesso, dipende da come lo si usa. E tendenzialmente, quando si fa lavoro di squadra funziona meglio. Ho un corregionale, Arrigo Sacchi, un grande allenatore del Milan, che ha sempre detto: "Ho avuto dei grandi, grandissimi atleti, grandi calciatori. Però con lo slancio individuale tu puoi cambiare le sorti di una partita, due, tre se sei proprio fortunatissimo ma per vincere il campionato bisogna fare lavoro di squadra". E anche secondo me, per come abbiamo impostato il nostro lavoro, così da vincere il campionato della nostra vita, della loro vita, del loro futuro bisogna fare lavoro di squadra. Noi ci siamo. Quindi, come sempre, aiutateci ad aiutarvi.